

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VIII - SERIE QUINTA - LXII

1960



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

R I C O R D O D I P I E T R O O D D O

Nella sua bella villetta di Santa Severa, sul Tirreno, dove un tempo era il porto etrusco di Pyrgi, si è spento il 18 marzo 1960 il gr. uff. Pietro Oddo. E' scomparso con lui l'ultimo valoroso componente di quel gruppo di studiosi (gli altri furono il generale Giuseppe Ruggero e il barone Alberto Cunietti Gonnet) che il Re Vittorio Emanuele III si era scelti quali collaboratori per la compilazione del suo monumentale *Corpus Nummorum Italicorum*.

Rimane in chi ebbe la fortuna di essergli amico, o anche soltanto di conoscerlo, il ricordo della sua aitante aristocratica figura dal volto mobile adorno di una bianca barbetta, della sua competenza profonda anche se adombrata dalla modestia, della sua generosità sempre pronta e cordiale per chi sapeva meritarsela. Rimane anche, e non lo si vorrebbe, il ricordo delle amarezze che egli ebbe a provare proprio sul declino della lunga operosa vita, quando ormai più che ottantenne (era nato a Palermo il 5 novembre 1877) fu costretto a consegnare in più giovani mani le chiavi del medagliere del Re, del « suo » medagliere, e gli parve che fosse cosa ingiusta. Ingiusta certo non era, perché i regolamenti hanno le loro ferree disposizioni, e nessuno, del resto, avrebbe voluto fargli un torto, povero caro vecchio, ma egli non riuscì mai a convincersene e ne soffrì profondamente.

Pietro Oddo aveva percorso tutta la sua carriera quale funzionario del Banco di Sicilia, ed era presso la sede romana di tale istituto, quando, nel 1939, il Re Vittorio Emanuele III lo invitò a collaborare all'ordinamento della sua raccolta numismatica e alla compilazione degli ultimi volumi del *Corpus*. Si trattava della parte riguardante le zecche dell'Italia meridionale, e la scelta del Re non poteva essere più oculata e felice perché ben nota gli era la conoscenza che Oddo aveva di tali monete, da lui raccolte e studiate sin dagli anni della giovinezza.

Accettando l'incarico, Pietro Oddo compì un gesto che pochi avrebbero avuto la forza di fare e che dice molto del suo carattere



e della sua dirittura morale: cedette la sua amatissima collezione alla Banca d'Italia per una cifra relativamente modesta, e da allora più non raccolse monete per sé, dedicandosi interamente e unicamente a quelle del Re, in quel tempo conservate al Quirinale, in alcuni locali della Palazzina adiacenti agli appartamenti reali.

Erano compiti particolari di Oddo la selezione e la classificazione delle singole monete, le ricerche d'archivio, e le indagini presso le altre grandi raccolte pubbliche e private; mentre il Re, che era solito dedicare alle sue monete due ore al giorno, invariabilmente dalle 15 alle 17, dopo averne discusso col suo collaboratore e aver tratto le sue conclusioni, amava compilare di persona i cartellini che accompagnavano ogni pezzo e le relative schede; e si interessava anche minutamente della parte editoriale del *Corpus*, dalla scelta

dei caratteri alle riproduzioni, alla correzione delle bozze. Oddo ebbe pure l'incarico degli acquisti di monete mancanti alla collezione reale, nelle aste pubbliche e presso i commercianti numismatici.

Si deve a Pietro Oddo pressoché interamente la compilazione dei volumi del *Corpus* XIX (Napoli, parte I) e XX (Napoli, parte II). Quest'ultimo venne portato a termine nel 1943, ma, com'è noto, è rimasto sinora praticamente inedito, perché una parte del materiale andò distrutta in seguito ad eventi bellici, e soltanto poche copie poterono essere completate e consegnate al Re.

Era stata già portata molto avanti la stesura del volume XXI, riguardante le zecche della Sicilia e di Malta (ne rimane un'imponente cartella di fogli manoscritti), quando la guerra venne a sconvolgere la quieta vita del medagliere reale. Temendo giustamente le offese aeree, il Re si decise a malincuore a mettere in luogo più sicuro la preziosa raccolta, comprendente in quel tempo oltre 100.000 pezzi. E fu Oddo ad aiutarlo nel lungo paziente lavoro iniziato verso la fine del 1942 e terminato poche settimane prima del 25 luglio 1943. Ogni moneta fu collocata in una bustina di carta forte, e sigillata; le bustine furono poi allineate in sottili scatole di legno, e queste a loro volta vennero stipate e imbottite in ventitre casse, insieme con le schede, gli elenchi e i molti documenti.

Varie e romanzesche furono le vicende di queste casse (1), sistemate in un primo tempo a Villa Savoia e poi al Forte Antenne, e ritornate infine al Quirinale ai primi di maggio del 1945, quando era luogotenente del Regno Umberto di Savoia. Vittorio Emanuele III, da Napoli, diede ordine di sigillarle così com'erano; e un anno dopo, il 9 maggio 1946, partendo per l'esilio, con un breve documento indirizzato al Presidente del Consiglio De Gasperi, ne fece dono «al popolo italiano». Egli non mancò anche di esprimere allo stesso Presidente del Consiglio il desiderio che per il riordinamento e la custodia delle sue monete fosse mantenuto nell'incarico Pietro Oddo. L'augusta proposta fu accolta: il 3 febbraio 1948, infatti, il Ministero della Pubblica Istruzione con sua lettera n. 094208 affidò a Oddo «la catalogazione e illustrazione della Raccolta di monete donate allo Stato Italiano dall'ex sovrano Vittorio Emanuele III».

Ma le casse con le monete, che erano state dapprima prese in consegna dall'Amministrazione dei beni demaniali già di dotazione della Corona, e poi, con decreto legislativo del 6 settembre 1946, affidate alle cure dell'Istituto Italiano di Numismatica, rimasero an-

(1) Furono scritte a questo proposito molte inesattezze, e mi riprometto di riferirne la storia esatta in uno dei prossimi fascicoli.

cora per molti anni nello stanzino della Palazzina al Quirinale, dietro una porta sigillata con spago e ceralacca, guardata a vista giorno e notte da tre poliziotti. E Oddo dovette limitarsi per tutto quel tempo a rinnovare le sue istanze presso i vari uffici competenti, al fine di poter dare alla raccolta una degna sistemazione.

Trovò finalmente un valido appoggio nell'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che vide una possibilità di soluzione del problema quando lo Stato decise l'acquisto di Palazzo Barberini. Accolta la sua proposta, il 24 febbraio 1954 le casse furono trasferite nella nuova sede e collocate in un locale sotterraneo, la cui porta si poteva aprire soltanto con due chiavi diverse, delle quali una era affidata al conte Pellati, Commissario governativo dell'Istituto di Numismatica, e l'altra a Pietro Oddo.

Mentre si iniziavano i lavori per la sistemazione della grande magnifica sala al terzo piano destinata a ricevere i ventotto medaglieri blindati dove già il Re aveva ordinato la sua raccolta, Oddo coadiuvato dalla segretaria dott. Serafini si pose all'opera con l'antica rinnovata passione.

Già il 26 marzo dello stesso anno, il Presidente della Repubblica, inaugurando la nuova sede dell'Istituto Italiano di Numismatica, poté vedere, presentatagli da Oddo, una prima parte delle monete reali riguardanti la zecca di Napoli, ordinata nel relativo medagliere, e si interessò del programma completo della sistemazione.

Dovettero però passare altri due anni prima che tutte le monete ritrovassero il loro posto nei medaglieri, e si potessero tirare le somme di quanto era venuto a mancare.

Pietro Oddo predispose poi la compilazione di un nuovo aggiornato catalogo della collezione, redatto con moderni criteri, e tale da poter servire come base per il previsto aggiornamento del *Corpus*. Vi lavorò fino al giorno in cui, nel 1958, lo raggiunse la disposizione del collocamento a riposo a causa dell'età.

Della sua consuetudine di vita col Re negli anni passati presso la Palazzina del Quirinale, Oddo parlava poco e sempre con signorile riserbo; ma nelle sue parole traspariva la devozione profonda e l'altissima stima che conservava per il Re numismatico, che gli era stato veramente amico. Gli piaceva soltanto ricordare il giorno in cui, in un cofanetto di vecchie monete di scarso pregio, ne aveva scovata una dei Gonzaga che il Re cercava invano da anni, e lo aveva visto raggiante di felicità, dimentico persino degli affari di Stato. Due giorni dopo il sovrano in persona gli aveva consegnato un grande astuccio di marocchino con lo stemma dei Savoia, che conteneva le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Oddo

smentiva anche le dicerie corse circa la presunta taccagneria del Re negli acquisti di monete; vero — egli precisava — che il sovrano, esperto come pochi, sapeva esattamente quanto una moneta poteva costare, e non intendeva pagarla neppure una lira di più; soprattutto non voleva far pesare la sua autorità in una pubblica asta.

Morendo, il Re aveva lasciato al fedele collaboratore la sua ricca biblioteca numismatica, passata oggi alla Fondazione Mormino presso il Banco di Sicilia a Palermo.

Un quotidiano di Roma ha proposto che nella sala di palazzo Barberini dove è sistemata la collezione reale — e che logicamente dovrebbe essere intitolata a Vittorio Emanuele III — venga anche ricordato il nome di Pietro Oddo. Non possiamo che rinnovare caldamente questa proposta, come un doveroso riconoscimento per la nobile fatica con la quale egli provvide — ben al di là del semplice dovere — allo studio, all'ordinamento e alla conservazione di quella raccolta del Re il cui valore, pure ingentissimo, è superato dall'importanza che essa ha quale superba, insostituibile documentazione per la storia d'Italia.

Vico D' Incerti